

Nell'Europa presente: paure, oscurità e certezze
Daniele Menozzi e Marinella Perroni

Daniele Menozzi

La guerra tra Russia e Ucraina ha proposto il ritorno sul suolo europeo del tema del rapporto tra la fede cristiana e la violenza bellica. Lo ha testimoniato la posizione del patriarca di Mosca Kirill, che non ha esitato a sacralizzare l'invasione russa, non solo con la benedizione delle armi, ma anche assicurando l'accesso diretto al regno dei cieli dei soldati caduti.

Il disagio del mondo cattolico si è manifestato nell'espressione di diversi atteggiamenti che vanno dal bellicismo al pacifismo, passando per la rassegnata accettazione dell'inevitabilità della risposta armata all'aggressore.

Per orientarsi in una situazione difficile e complessa – ben testimoniata, al di là della proclamazione di piena identità di vedute, tra le diverse sfumature nel giudizio espresso da papa Francesco e dal suo Segretario di Stato - è opportuno ripercorrere la storia delle posizioni assunte dalla Chiesa in questa materia nella seconda metà del Novecento, cioè da quando si profila la minaccia della catastrofe di una guerra nucleare.

La relazione si sofferma su alcuni momenti nodali di questo percorso:

1. L'eredità della tradizione: guerra atomica e crociata anticomunista
2. Il significato della svolta giovannea con l'enciclica *Pacem in terris* (1963): censura, nell'era dell'arma atomica, di ogni guerra "ad iura sarcienda", ma silenzio sulla guerra "ad vim repellendam"
3. Il timido apporto del Concilio Vaticano II con la costituzione *Gaudium et spes* (1965)
4. La carta ONU giocata da Paolo VI
5. Il magistero di Giovanni Paolo II: restrizioni alla dottrina della guerra giusta e condanna della guerra santa
6. Le oscillazioni di Francesco: dall'indicazione della "non violenza attiva" alla raccomandazione di rivedere la dottrina della guerra giusta.